

«Diktat e rigidità frenano il dialogo»

Sereni (Ds): un patto con i sindacati

ANTONIO TROISE

ROMA. Getta acqua sulle tensioni Marina Sereni, vicepresidente dei deputati dell'Ulivo alla Camera, esponente di punta dei Ds: «La trattativa è solo all'inizio. L'accordo è possibile». Anche se, nell'intervista, prende le distanze dalla strategia del ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa: «Gli ultimatum non aiutano il dialogo». E invita la sinistra radicale a evitare posizioni rigide.

Nel programma dell'Unione è previsto, però, il superamento dello scalone.

«E lo confermano. Ma superare non vuol dire cancellare, sarebbe troppo oneroso. È molto più realistico puntare su un ammorbidimento dello scalone individuando le tipologie dei lavori più usuranti per i quali va conservata la soglia dei 57 anni».

Rifondazione non la pensa affatto così.

«Il governo deve mantenere una linea di equilibrio. E mi sembra che sia Letta sia Damiano abbiano cercato, in questi mesi, di conciliare le richieste dei sindacati con le compatibilità finanziarie. Se dai partiti emergono delle rigidità, questo non aiuta il confronto. Ma aumenta le asprezze».

È stato Padoa-Schioppa a presentare sul tavolo un ultimatum: accordo en-

tro giugno o resta lo scalone.
«Gli ultimatum non aiutano mai il dialogo sociale. È vero che il Paese si gioca una parte dei risultati raggiunti sul versante del risanamento. Non possiamo approfittare del momento favorevole per smettere di fare le riforme strutturali. Ma bisogna tenere insieme equità e innovazione. Non possiamo far passare l'idea che le riforme equi-

valgano ai tagli alla spesa sociale».

Ma in concreto come farà l'esecutivo a superare le resistenze della sinistra radicale e dei sindacati?

«Dobbiamo mantenere la rotta tracciata dal ministro del Lavoro, Cesare Damiano. Da un lato modernizzare il sistema previdenziale, affrontando in maniera pragmatica e realistica la questione dei coefficienti e quella dell'età pensionabile. Due temi che sono già presenti nelle leggi in vigore e che non sono stati introdotti da questo

governo».

Leggi che possono essere cambiate...

«Certo. Ma non è una cosa semplice. Dal momento che entrambe le questioni hanno una forte rilevanza sull'equilibrio finanziario del sistema. Che è la condizione per poterci occupare dei giovani. Se l'equilibrio salta è del tutto evidente che ci rimette chi è entrato da poco nel mondo del lavoro».

Lei ha parlato di patto. Ma che cosa offre il governo ai sindacati?

«Occorre proporre ai sindacati un patto che affronti altre due questioni. Prima di tutto i nuovi ammortizzatori sociali: servono strumenti in grado di affrontare un mercato del lavoro molto diverso rispetto al passato. Tutto questo significa investire risorse: se vogliamo garantire ai giovani una pensione decente è necessario prevedere l'unificazione di tutte i contributi, garantendo una continuità dei versamenti. In secondo luogo c'è la necessità di aumentare le pensioni più basse».

E le imprese?

«Va chiesto qualcosa anche agli imprenditori che devono cambiare modello organizzativo. Non si può chiedere l'aumento dell'età pensionabile ed avere nello stesso tempo aziende che considerano un peso un lavoratore di 50 anni. Devono investire sulla sua qualificazione».

Lo scalone L'appello
Superare Manteniamo
non significa la rotta
cancellare di Damiano

